

Al Polo del '900

La memoria della Resistenza, sette video-interviste raccontano le storie dei partigiani piemontesi

Davanti alla telecamera hanno raccontato le loro storie. Le loro vite, la loro Resistenza. Oggi il Polo del '900 presenta il video, promosso dal Comitato Resistenza e Costituzione e realizzati dall'ufficio stampa del Consiglio regionale, con le interviste a sette partigiani delle valli torinesi. Alla proiezione (dalle 10.30) saranno presenti i protagonisti, ora novantenni: Maria Airaudò e Odette Bounouss del Pinerolese, Silvio Frezet di Pragerato, Giulio Giordano di Torre Pellice, Ernesto Merini di Vaie,



Elio Pereno di Avigliana e Cecilia Troga di Rivalta. I filmati raccontano la loro storia e catturano le loro emozioni. «L'obiettivo — ha spiegato il presidente del Consiglio regionale Nino Boeti — è fare in modo che quello che hanno vissuto, il tempo in cui hanno combattuto, i loro sogni e le loro speranze, poi diventate la certezza della nostra democrazia, non debbano finire mai». I quattro video saranno presto disponibili su YouTube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● L'ultimo libro di Aldo Cazzullo si chiama «Giuro che non avrò più fame - L'Italia della ricostruzione» (Mondadori)

● L'autore è inviato del Corriere della Sera

● Cazzullo presenterà il suo nuovo volume stasera alle 21 al Circolo dei Lettori di via Bogino 9

di Christopher Cepernich

Aldo Cazzullo è un efficace cronista della Storia. Un abile narratore del Tempo. Di quelle particolari parentesi che i greci indicavano con il termine peculiare «kairós», a intendere un momento dalla durata indeterminata nel quale qualcosa di straordinario accade. Lo dimostra ancora una volta con «Giuro che non avrò più fame. L'Italia della Ricostruzione», appena pubblicato da Mondadori. Un libro che torna ad accendere i riflettori su quella fase della storia nazionale nella quale una generazione — prima annichita, poi entusiasta — si è trovata a dover ridare fiato al futuro dopo il disastro della guerra.

L'ipotesi di Cazzullo — che presenterà il suo libro stasera alle 21 al Circolo dei lettori — è spericolata: dopo la grande crisi finanziaria globale del 2008-2009, che si è tradotta in crisi economica, sociale e politica nazionale, saremmo alle prese con l'esigenza di una nuova ricostruzione. Mutatis mutandis, analoga a quella che ebbe inizio con le incandescenti elezioni del 18 aprile 1948. Quelle che vedevano il Diavolo comunista contrapposto all'Acquasanta democristiana. Ipotesi affascinante, narrativamente fertile, ma che sul piano fattuale meriterebbe argomentazioni più solide. Guerra e crisi economica sono evidentemente eventi critici che hanno inciso profondamente la carne delle persone, ma la guerra ha lasciato macerie. Ha lasciato vuoti da riempire e l'urgenza concreta di farlo, mentre oggi il corpo sociale malato e infetto di un sistema immobile persiste a occupare spazi vitali. E soffoca le opportunità di ripartenza.

È subito chiaro, però, che il parallelo tra guerra e crisi è poco più di un pretesto per scrivere un reportage di una



Solo se si narra il passato

si può capire il presente

«Giuro che non avrò più fame» è il nuovo libro di Aldo Cazzullo. Un reportage sull'Italia da ricostruire nel Dopoguerra (e oggi)



Storia Il libro prende le mosse dalla ricostruzione

delle avventure più belle e appassionanti dell'Italia recente. Per rendere omaggio a una generazione che ha saputo costruire e dare orizzonte ai propri errori.

Qui allora l'ampio ricorso alla biografia, che restituisce ritratti di figure esemplari: tra i più interessanti quello del leader comunista Palmiro Togliatti, che si sottrae alla tensione agiografica, come quello dell'ad della Fiat Vittorio Valletta. Tanti ritratti per la rappresentazione maestosa di un immaginario fatto di personalità eccezionali: Coppi e Bartali, i campioni del Grande Torino, Adriano Olivetti, Enrico Mattei, Anna Magnani, Achille Lauro, Giuseppe Dossetti, Giuseppe di Vittorio, Guglielmo Giannini e, infine, i grandi comici come Totò, Macario, Govi e Rascel. Però un immaginario



Il parallelo tra il conflitto e la crisi è un pretesto per scrivere un reportage su una delle avventure più belle del Paese

fatto anche di tante donne e uomini comuni, non meno eccellenti, quando messi alla prova da una quotidianità altrettanto estrema: l'ultima parola, infatti, è concessa alle testimonianze dirette dei lettori, squarcio illuminante di microstoria sociale. In definitiva, l'obiettivo di Cazzullo è narrare il passato, scrutandolo, per capire il presente. Talvolta il filo rosso che unisce gli estremi temporali è tangibile. È realtà, per esempio, che dualismi, spaccature, divisioni e odio siano un rivolo carsico nella storia dello Stivale. L'odio politico, che ai privi di prospettiva appare come il prodotto originale della cancrena politica attuale, è invece il tratto costante di un popolo che non ricomponne mai il puzzle della sua identità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio del libraio



di Vittorio Ghisolfi

I «Figli del diavolo» in fuga nella Romania di Ceausescu

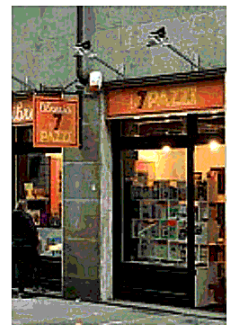
Ricordo una canzone dei Csi di alcuni anni fa: «Forma e sostanza». A volte mi fermo a riflettere su questa dicotomia. Tra i libri e le pagine si vanno cercando spunti, contenuti importanti, discussione, curiosità, dramma, immedesimazione. Ho usato un impersonale ma probabilmente sono io che cerco queste caratteristiche. Cerco sostanza. «Figli del diavolo» di Liliana Lazar è arrivato a gennaio, tra le novità dei nostri amici di 66th and 2th. Un titolo accattivante, una sinossi interessante, ma fino a metà febbraio è rimasto sul tavolo delle novità. Poi un giorno, alla ricerca di una delle caratteristiche sopracitate ho aperto la prima pagina e non l'ho più chiuso. Mi piace condividere con gli altri la sostanza e la potenza di questo libro. Una storia di abusi, soprusi, vite vissute. Romania anni '80. Durante la dittatura di Ceausescu, le donne con meno di 45 anni non



Romanzo Liliana Lazar, «Figli del diavolo», edito da 66th, 223 pagine, 16 euro

hanno il diritto di abortire se non dopo aver dato alla luce almeno 4 figli. Gli aborti clandestini e gli abbandoni negli orfanotrofi sono all'ordine del giorno. Eccoli i cosiddetti «figli del diavolo». Elena Cosma lavora come ostetrica in un ambulatorio di Bucarest. Non ha figli né un compagno. Sogna di diventare madre, l'occasione le si presenta sotto le sembianze di una bellissima donna dai capelli rossi: Zeld. Cederà il suo bambino in cambio di denaro, ma cambierà presto idea, costringendo alla fuga Elena e Damian. Da Bucarest a una Romania rurale, alla ricerca di loro stessi o forse del significato di famiglia. Una grande Famiglia, come quella di Ceausescu o più semplicemente una famiglia? Si può fuggire ma non c'è salvezza, non c'è redenzione. Un grande romanzo e una splendida testimonianza storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Libreria «I sette pazzi» si trova in corso Carlo e Nello Rosselli 33